



Editoriale

di Salvatore Telese

Classe '99

(A cento anni dalla Grande Guerra)

La prima guerra mondiale ha rappresentato uno spartiacque epocale politico, militare, sociale e culturale e determina l'avvento definitivo della moderna società di massa. Coinvolse 28 Paesi e vide contrapposte le forze dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia e loro alleati) e gli Imperi Centrali (Austria-Ungheria, Germania e loro alleati).

Nessuno all'epoca si rendeva conto di che genere di cambiamenti radicali sarebbero scaturiti da tale guerra e di quanto essi avrebbero inciso sulla storia e la geopolitica mondiale.

Quanti dei tanti "eroi della Prima guerra Mondiale" e dei tanti giovani che imbracciarono le armi con patriottico entusiasmo erano informati e a conoscenza della tragedia immane che si stava consumando, per tanti, troppi (spesso ignari delle reali motivazioni che sottendevano quel martirio) la partenza fu senza ritorno.

Quanti, spesso analfabeti, solo dediti a una vita di sacrifici nella periferia della società, in umili lavori, pescatori, contadini o montanari e di ceto medio basso, anche solo superficialmente erano a conoscenza della realtà sociale, culturale, politica ed economica che in quell'epoca si svolgeva intorno a loro? Si andava al fronte con entusiasmo ma spesso senza sapere né per chi, né per cosa si lasciavano gli affetti, la famiglia il lavoro e purtroppo molto spesso la vita, un futuro.



L'esperienza della guerra fu traumatica per l'esercito italiano che, privo di risorse adeguate e di preparazione, negli ultimi mesi per fronteggiare gli eserciti nemici chiamò alla leva i "ragazzi del '99", poco più che adolescenti.

Quanti di questi erano consci della portata, delle motivazioni e dello scenario mondiale in cui la Grande Guerra ebbe a svilupparsi nel 1914...

Quanti sapevano che stavano vivendo in un periodo storico chiamato con il termine francese di *Belle Époque*, cioè epoca felice in quanto, superato il difficile momento della "grande depressione" economica (1873 e il 1895) era caratterizzato da un aumento del benessere e da

continua a pag. 4-5



Buona festa del ricordo! - di Elena Tuttorusso

"Oggi è la giornata internazionale della donna, impropriamente definita Festa della donna...non la festeggerò come accade da molti anni ormai..."

i miei ricordi si fermano agli anni '70...anni di lotte e non solo delle donne, anni di manifestazioni, girotondi, slogans, discussioni accese perfino con i nostri compagni....

il cuore batteva forte allora e comunque in quegli anni abbiamo conquistato la legalizzazione dell'aborto, il divorzio solo per citare due battaglie combattute e vinte....

sui muri del mio paesello i fascisti scrivevano "le femministe sono tutte puttane" che era un pò come fare nome e cognome in un piccolo centro...mia madre piangeva e si chiedeva perchè era capitata a lei una figlia così....

poi sono arrivati gli anni '80,'90 e la giornata internazionale della donna e' diventata una mimosa distribuita all'angolo di ogni strada, abbiamo dimenticato che è la commemorazione della morte di moltissime donne in un incendio in una fabbrica degli Stati Uniti...abbiamo cominciato a festeggiare in pizzeria con altre donne delegando per un giorno ai compagni, mariti, fidanzati quello che alle donne tocca tutti i giorni, LA CURA dei figli, anziani, lavori domestici....da sole e senza nessuna sensibilità da parte di chi, in primis, le istituzioni dovrebbero affiancarle.... ora la crisi e l'espulsione dal mondo del lavoro, il ritorno tra le mura domestiche dove spesso un compagno, un fidanzato, un marito le maltratta, le picchia, LE UCCIDE...nel 2017 in Italia sono state uccise più di 100 donne, una mattanza, spesso ricordate solo nella cronaca

nera di questo paese allo stremo....

le donne ancora oggi guadagnano meno dei colleghi maschi a parità di ruolo, hanno un accesso all'istruzione più difficile.....sono sottorappresentate in politica e nelle istituzioni....

non voglio nemmeno ricordare gli stupri di massa in ogni guerra che si rispetti, le mutilazioni genitali e.....

RIMANIAMO IN SILENZIO OGGI E COMBATTIAMO, NEL NOSTRO PICCOLO, TUTTI I GIORNI PER I DIRITTI DELLE DONNE DI OGNI RAZZA, RELIGIONE, PAESE"



La Loba si occupa principalmente di prevenire, informare e combattere la violenza sulle donne e quando ci è stato chiesto di scrivere qualche parola per la giornata dell'otto marzo ne sono stata contenta. Quali parole migliori di quelle uscite dall'anima di una Donna che ha lottato e lotta per la dignità ed i diritti di tutte le persone più deboli?

Ho scelto le parole di Adriana Iannone, una Donna che stimo da sempre.

Elezioni, speranza e depressione. - di Antonio Sansone

Le considerazioni che ci apprestiamo ad articolare in questo piccolo spazio del giornale verranno lette ad elezioni avvenute, ma la loro stesura è avvenuta alla vigilia dell'appuntamento elettorale, perciò le impressioni che registrano sono caratterizzate da sensazioni che precedono il voto e potrebbero quindi essere smentite dall'esito dei suffragi già prima di vedere la luce. Tuttavia l'articolo non ha l'obiettivo di fare previsioni su vincitori e vinti, tantomeno partecipare alla lotteria statistica dei partiti, se non quello di guardare il corso degli eventi da una prospettiva non condizionata dalla pressante contingenza elettorale. Un tentativo quindi di leggere nel lungo periodo le movenze e il cammino politico della società italiana, all'indomani di quel terremoto elettorale venutosi a determinare all'inizio dell'ultima legislatura, che ha visto il perentorio successo del Movimento Cinque Stelle. Un aggregato protesta-

tario che si è contraddistinto subito come corpo completamente diverso dalle consuete configurazioni politiche, distinguendosi non solo dai partiti tradizionali, ma dagli stessi Movimenti del passato, anch'essi portatori di una robusta componente ideologica e di una solida coscienza politica. La maggioranza degli italiani ha visto in questo gruppo la concretizzazione di un ribellismo scomposto e di una reazione di protesta, negandole qualsiasi dignità politico-ideologica, perciò i più, interpretando il fenomeno come una meteora qualunque, si attendevano un rapido suo dissolvimento, come si addice ai fugaci moti di protesta, buoni solo nella pars destruens, ma assolutamente incapaci in quella costruens. L'inaspettata affermazione di questo nuovo movimento ha scombinato i tradizionali schieramenti, generando un insolito scenario politico tripolare, seguito al precedente bipolarismo, tradizionalmente accomo-

continua a pag. 2

continua da pag. 1 - Elezioni, speranza e depressione. - di Antonio Sansone

dato, quest'ultimo, su due coalizioni: una di centrodestra e una di centrosinistra. Due alleanze polarizzate su due partiti più grandi, Forza Italia da una parte e Pds-Ds-Pd dall'altra. Un assetto politico-partitico costruito e strutturato sulle ceneri della cosiddetta Prima Repubblica, andata in frantumi negli anni Novanta del secolo scorso. Un tornante storico che ha registrato una radicale trasformazione del sistema partitico, causata da una serie di fattori. I motivi più influenti sono rintracciabili in cause esterne e interne. Da una parte le ragioni esterne: crollo del comunismo e conseguente fine della Guer-



ra fredda e delle sue ripercussioni nelle politiche nazionali; dall'altra quelle interne: crisi dei partiti tradizionali, PCI, DC, PSI, PRI, PLI, sfociata inevitabilmente nella loro dissoluzione, dovuta essenzialmente alla loro costitutiva componente ideologica, che ancorava le sorti e la vita politica italiana al precedente bipolarismo mondiale, venuto giù, come già detto, assieme al muro di Berlino. L'ultimo fattore, forse il più carico di conseguenze per il futuro sviluppo politico italiano, è rappresentato dalla degenerazione corruttiva dei partiti, che ha portato all'implosione del sistema della rappresentanza in Italia. Nei primi anni Novanta il sistema dei partiti sopravviveva unicamente come simulacro di una grande tradizione, che aveva attraversato e fatto crescere la società italiana, dal dopoguerra allo sviluppo economico degli anni Sessanta, per giungere a quelli di piombo del ventennio successivo. Negli anni Novanta, quindi, tale sistema si è ritrovato come un guscio vuoto che sopravviveva a se stesso. La sua linfa era il suo glorioso passato, che aveva trovato i suoi momenti più elevati in quel miracolo fatto dai padri costituenti quando hanno realizzato la Costituzione. Quest'aura della memoria consentiva ai partiti di tenere in vita un corpo elettorale ancora ideologizzato, ma al tempo stesso nascondeva un bubbone corruttivo che aveva eretto a sistema la malversazione, la concussione e la corruzione, diventate il tessuto connettivo di un'intera società, non solo di quella politica. Società civile, mondo imprenditoriale, sistema politico, in egual misura, si sono accasate su un modello sociale, economico e politico "degenerato". Un decadimento morale che ha trovato un suo sussulto etico nella via giuridica espressa da Tangentopoli, che ha posto sotto processato l'intero sistema. Ma la speranza di risolvere solo per via giudiziaria il problema della società italiana e della rigenerazione della sua classe politica si è rivelata per quello che era: un'illusione. La corruzione non solo è aumentata, ma si è generalizzata nelle amministrazioni locali e nei governi regionali. Infatti, cosa è avvenuto dopo la metamorfosi degli anni Novanta, spacciata per cambiamento? L'Italia e la sua classe politica hanno trova-

to la loro "rinascita" nella gattopardesca pseudo rivoluzione "liberale", sbandierata da un imprenditore prestato alla politica, che nel bene e nel male è diventato il protagonista della vita nazionale del ventennio successivo al crollo della Prima Repubblica. La seconda (quella rigenerata!) ha espresso quindi il fenomeno Berlusconi, al punto da etichettare legittimamente questa età come quella berlusconiana. L'Italia di questi venti anni è dunque raffigurabile con Berlusconi, colui che probabilmente ne ha interpretato l'autentico sentire, il Cavaliere dunque nella relazione causale si pone come effetto e non come causa. Le ultime elezioni del 2013 hanno posto fine a questa ventennale stagione a cavallo dei due secoli, arrivata al capolinea anch'essa nel 2011, a ridosso della tragica crisi economico-finanziaria del 2008. Come si diceva, dopo una parentesi del governo tecnico di Monti, l'esito della tornata elettorale di cinque anni fa, ha rotto il tradizionale equilibrio tra un centrodestra e un centrosinistra. Il tutto condito da una spolticizzazione della società e da una inarrestabile deriva verso il basso delle condizioni sociali della maggioranza degli italiani. Ma il cambiamento radicale degli ultimi vent'anni si è distribuito seguendo un ritmo scandito da tempi che non hanno consentito la percezione realistica di quanto stava accadendo, se non ai pochi accorti osservatori, al riparo dalle candeline del riformismo proposto sia dalla Destra che dalla sua omologa, spacciata per Sinistra. La metamorfosi si coglie meglio nello sguardo del lungo periodo. Quello che doveva essere un risorgimento morale dell'Italia, all'indomani di Tangentopoli, si è dunque rivelato un totale svuotamento di quei valori conaturati ad ogni seria progettazione politica. Si è pensato che si potesse fare a meno di quei principi che danno senso a qualsiasi programma di miglioramento della società. Un patrimonio valoriale che è stato erroneamente identificato con ogni forma di ideologia. La morte di alcune specifiche ideologie è stata scambiata con l'annichilimento dell'ideologia tout court. Non cogliere questa crisi dottrinale, da non confondere con la litania comune della crisi dei valori, significa, secondo chi scrive, raccontarsi storie moralistiche, istintive, arrabbiate, che nulla hanno a che fare con la reale narrazione politica di questo paese.



Tornando all'immediato presente, cosa racconta la campagna elettorale che si è sviluppata in quest'ultimo mese di febbraio 2018? Gli italiani come si presentano all'appuntamento elettorale di una legislatura in scadenza naturale? Il populismo, non "l'andata al popolo" ma ciò che comunemente oggi si attribuisce al termine, è la cifra di questa campagna elettorale.

Investe tutti i partiti, anche quelli non sospetti che strombazzano una differenza identitaria. Tutti promettono tutto e il contrario di tutto, facendo leva sui sentimenti più bassi, legati anche al terrore dello straniero immigrato, di un elettorato "stordito" e disincantato. Mai si era registrata nella storia delle campagne elettorali l'assenza del sentimento della speranza. Chi vota oggi lo fa senza speranza.

Se si dovesse in poche righe registrare il clima, il sentire della gente, alla vigilia di queste elezioni non si può occultare un diffuso sentimento di disillusione, anche nei confronti di quelle stesse forze politiche scelte per il voto.

Le elezioni sono per natura cariche di speranza in un cambiamento.

Di fronte all'annichilimento dell'orizzonte della speranza diventa difficile avvicinare oggi i due termini. Le elezioni oggi sembrano più vicine alla depressione che alla speranza.

Il coraggio di avere dei sogni - di Domenico Cuzzo

In questo numero voglio parlare di sogni, desideri o progetti; insomma ogni meta che si progetta per il futuro, in cui occorre pazienza e costanza, coraggio e sudore.

Purtroppo oggi viviamo in una società in cui tutto si vuole facile e subito; dove il futuro viene proiettato in pochi giorni, dove quello che importa è comprare e avere, si può dire una società bulimica, in cui quello che si ammassa dopo deve essere buttato per fare spazio ad altri oggetti.



Pensare che quello che desideriamo lo devi costruire giorno dopo giorno, pronto a sfuggirti appena ti distrai, con tanti che ti ostacolano perché ormai loro non ci credono più ai sogni.

Siamo diventati dei semplici consumatori, qualcosa da offrire al mercato, un grafico nelle vendite, un target per una campagna pubblicitaria; non guardiamo oltre l'orizzonte, ci spaventiamo ad ogni piccolo errore.

Ho letto in molte citazioni che quello che credevamo impossibile era solo la paura di non farcela, mancanza di voglia di cambiare veramente qualcosa, di costruire qualcosa di grande.

Non lasciamoci fermare se davvero ne abbiamo uno, avere un sogno è la più grande ricchezza che possediamo, nessuno ce la può rubare, nemmeno comprare, per molti è un azzardo, una pazzia, ma è solo invidia perché avere uno scopo, un progetto è dare una direzione alla tua vita, dare un senso ad ogni tuo giorno, ad ogni tuo pensiero.

Fermiamoci e domandiamoci "Io ce l'ho un sogno?", dipende dalla risposta se vale la pena di cambiare vita. Pensateci

Acquedotto comunale di Acerno: una "storia"(1) durata più di un secolo (1885/1990)

(prima parte) - di Andrea Cerrone

Come è risaputo Acerno è al centro dei bacini idrogeologici più rilevanti della Campania.

Dalle sue montagne (e da quelle dei paesi limitrofi) sgorgano i fiumi Sele, Calore Beneventano, Picentino e, soprattutto, il Tusciano, che è il corso d'acqua più completamente Acernese, anche se, per sfociare nel mar Tirreno, attraversa il territorio di Olevano, Montecorvino e Battipaglia.



Acerno, però, possiede altre sorgenti – piccole e grandi: è ricordato come il paese dalle cento acque.

Non tutte, però, sorgono in posizione utile, perché Acerno possa utilizzarle a scopo potabile; infatti, molte scorrono in territori siti al di sotto del centro abitato.

Così, in particolare, la sorgente detta dell'Ausino, che ha dato vita all'acquedotto avente la stessa denominazione e che fornisce, sin dal 15 ottobre 1914, acqua potabile ad una decina di Comuni della Provincia, Salerno compresa. In tale situazione Acerno dovette quindi provvedere a costruirsi un suo acquedotto.

L'esigenza, avvertita da tempo, trovò concretizzazione nel 1885, anno in cui l'Amministrazione Comunale diede avvio all'"impresa": ma della necessità si era

discusso anche precedentemente come risulta agli atti di una seduta del Consiglio Comunale del 1883. In una sua deliberazione, infatti, essendo sindaco Tommaso Guerriero, per l'entità della spesa e la cronica mancanza di fondi, si decise di interessare i cittadini perché contribuissero con libere offerte. Il paese, all'uopo, fu diviso in 4 gruppi.

Per i casali Angiolilli, Casagalli, Troppola e Ripa vennero delegati per la riscossione delle offerte il dott. Angelo Vece, il sac. Basso Giovanni, Gervasio Leonardo, Ragone Gennaro, Vece Filomeno e Viscido Sorgente.

Per i casali Pizzi, Casalenuovo, Forge, Ferrielli, Piazza, Casalicchio il sac. Vivolo Alfonso, Manzi Domenico, Sansone Giovanni, Petrelli Ferdinando, Criscuolo Francesco e Salvatore Luigi.

Per i casali Pontone, Botteghe, Pacifici e Zecchi i sigg. Viscido Luigi, Salvatore Paolo, Cerasuolo Antonio, il dott. Sansone Paolo, Freda Donato e Sansone Agostino.

Per i casali Casalupi, Crocevia, Manzielli e Capocasale i sigg. Sansone Giuseppe, Cotugno Emanuele, Freda Arcangelo, Primiano Verrioli, Vece Gaetano e D'Elia sac. Demetrio.

Non risulta, però, che questa iniziativa abbia avuto seguito, perché il Comune nel 1885, sindaco Carmine Zottoli, deliberò di richiedere alla Cassa Depositi e Prestiti la somma occorrente per la cui concessione si adoperò in maniera significativa lo stesso Sindaco (2).

Il prestito concesso venne garantito con gli introiti provenienti dalla vendita di materiale legnoso dei boschi comunali Lappe, Acellica e Puzonito.

L'Amministrazione Comunale, quindi, fu in grado di deliberare la costruzione

continua a pag. 6

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neolaureati:

Dott.ssa Gina Panico

Laurea in Specialistica in Biologia

Dott. Alfonso D'Urso

Laurea in Ingegneria Edile Architettura

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Cheru che lu mariuolu nu'
t'arrobba, la casa te ru ddaie.

FERRAMENTA - CASALINGHI



Via Roma, 21 - Acerno (SA) Tel. 089 869196 - 333 6794897

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno**
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:

www.juppavitale.it

Brevi cenni di storia locale - a cura di Raffaele Cerrone

Il negativo di un secolo

I Tedeschi

I militari germanici si insediarono ad Acerno col 9° Reggimento Granatieri della 26a Divisione Panzer.

La loro fu una lunga permanenza: dall'inverno all'estate del 1943. Fu presente una sola "Compagnia" di soldati che si alternavano per periodi di riposo e, dopo l'8 settembre, per controllare la libertà di transito con la Valle del Calore, da cui arrivavano i rifornimenti per le truppe dislocate lungo la costa.

I rapporti con la popolazione in un primo tempo non furono ostili, anzi non mancò un certo cameratismo.

Era un vero spettacolo per i ragazzi vedere marciare i soldati lungo le strade del Paese e assistere alla loro doccia nella piazza principale con la gelida acqua delle pubbliche fontane, atinta con delle pompe che cameratescamente si passavano di mano in mano. A questo si univa, presso le stesse fontane, il "rito" quotidiano della lavatura delle marmitte per il rancio.

La loro "simpatia" ebbe una concreta verifica quando avvertirono in tempo utile la popolazione dell'imminente bombardamento americano, sollecitandola a ripararsi in adeguati rifugi.

Non pochi scettici dovettero pentirsene amaramente.

Questo clima di pacifica convivenza, però, si trasformò in aperta ostilità in seguito al tristissimo episodio che ebbe come tragico

protagonista il Canonico Carmine Sansone, di cui parleremo più avanti.

Il loro accampamento principale era situato nella contrada "Piana", all'ombra degli alberi di castagno. L'atrio del Convento di S. Antonio era divenuto l'officina meccanica per la riparazione degli automezzi. La Colonia Montana (da cui, dopo lo sbarco degli Alleati, furono evacuati, con conseguenze anche drammatiche, i ragazzi dell'Educatore Ginnico (GIL) di Torre Angellara di Salerno, 16 suore della Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore e i figli dei ferrovieri del napoletano, sfollati ad Acerno) veniva utilizzata come ospedale militare e, nel piano seminterrato, come punto di raccolta temporaneo dei prigionieri inglesi, dopo lo sbarco in Sicilia.

Molto popolare era il Maresciallo che, purtroppo, fu vittima della sua stessa generosità e provvisoriamente sepolto nel nostro cimitero come gli altri militari caduti durante il conflitto con gli Americani.

Punti strategici

Le principali postazioni tedesche, dopo lo sbarco degli Alleati nel Golfo di Salerno, per ostacolare l'avanzata, erano le seguenti:

- un cannone da 88 mm, sistemato nella piazza principale: era puntato verso la strada d'ingresso al Paese;

- un altro era a Pontuni alto, orientato verso il Piano del Castagno e Occhio caldo;

- altri erano collocati sull'aida di S. Donato, sui

pendii delle Coste lungo la strada provinciale verso Montella e sulla collina di Cerrito.

Tutti i tracciati ritenuti praticabili dagli inseguitori venivano disseminati di mine che, in seguito, procureranno numerose vittime civili.

Efficientissimi carri blindati e carri armati presidiavano le fortificazioni.

Si tenta di organizzare un gruppo partigiano. La permanenza di soldati tedeschi ad Acerno, come già detto, all'inizio era stata abbastanza tranquilla; ma la carenza di viveri, a mano mano che si avvicinava l'assedio delle truppe Alleate, diede adito a qualche violenza che indusse un gruppo di giovani (forse memori di quanto era accaduto nel 1935, durante le esercitazioni della Divisione "Tre gennaio" '88, tra alcuni militi e don Carmine Sansone che aveva stigmatizzato la loro prepotenza quando avevano invaso il suo orto senza autorizzazione) a rivolgersi al sacerdote per essere aiutati a organizzare una resistenza partigiana.

Egli subito aderì all'invito, mettendo a loro disposizione il suo "arsenale" (fornito di fucili, pistole e munizioni in abbondanza) all'insegna del motto: "Dobbiamo difendere il nostro focolare".

Il tutto, però, svanì rapidamente, quando comparvero in Paese i primi cannoni, carri armati e mitragliatrici, contro i quali le pistole e i fucili non erano certo le armi più idonee

continua da pag. 1

una relativa pace tra gli Stati europei per cui in Europa e in Italia si stava sviluppando una graduale e vivace rivoluzione culturale, politica e sociale iniziata nella seconda parte del 1800 ma che, purtroppo, era avvertita più dai ceti borghesi che dal resto della popolazione meno abbiente ed agiata, rurale e della periferia. Era l'epoca in cui nascevano i grandi magazzini e la pubblicità, i caffè-concerto – locali dove si poteva bere ascoltando musica – e le grandi esposizioni universali in cui venivano messi in mostra gli ultimi ritrovati della tecnica e la migliore produzione industriale e artigianale. Chissà quanti si accorsero che si stava sviluppando una nuova tendenza artistica, il *Liberty*, soprattutto nelle arti figurative e gli oggetti d'arredo o che avevano preso vita il cinema e il fumetto, due arti che avrebbero avuto nei decenni successivi grande importanza.

Chissà quanti avevano potuto godere dello scenario letterario particolarmente interessante di quegli anni. Tra i grandi autori di romanzi, novelle e opere teatrali basta ricordare Luigi Pirandello, Italo Svevo e Bertolt Brecht. La poesia si caratterizzava per la volontà di abbandonare i temi tradizionali e le rigide forme metriche del passato, introducendo l'uso nascente del verso libero con i Crepuscolari (Corazzini, Moretti e Gozzano) che, rifiutando il modello dannunziano solenne e prezioso, rivolgevano l'attenzione agli aspetti più umili della realtà quotidiana, i Vociani (Reboram Sbarbaro e Campana) che esprimono nei loro versi un profondo scavo interiore esprimendo la loro inquietudine in componimenti brevi e suggestivi, i Futuristi con Filippo Tommaso Marinetti capaci di esportare in tutta Europa la loro esperienza letteraria. Dal punto di vista sociale e economico nel periodo pre bellico nel Nord dell'Italia si avviava il processo di industrializzazione con conseguente emigrazione dal Sud e formazione di grandi agglomerati urbani. Contemporaneamente per trovare occupazione molti italiani furono costretti ad emigrare all'estero e la politica coloniale italiana portò alla conquista della Libia (1911-12).

Quanti di loro non sapevano “di politica” e non avevano mai sentito parlare di Giovanni Giolitti che tra il 1903 e il 1914 dominò la scena po-



litica tentando di risolvere i gravi conflitti sociali con una serie di provvedimenti volti a migliorare l'amministrazione pubblica e soddisfare le richieste dei lavoratori: che affermava il diritto inalienabile dei lavoratori ad avere le proprie associazioni sindacali e sosteneva che esse erano un elemento essenziale del progresso non solo sociale, ma anche economico del Paese per cui nel 1906 nasceva la CGIL (Con-

Classe '99 (A cento anni dalla Grande Guerra)

federazione Generale del Lavoro), alla quale nel 1910 i “padroni” risposero costituendo la Confindustria. Quanti erano a conoscenza delle riforme significative come per esempio la conversione in Ferrovie dello Stato delle ferrovie (che erano private e quasi tutte in mano a capitalisti francesi e inglesi) e che nel 1912 si ebbe la istituzione del voto a suffragio universale, la più importante riforma in direzione del progresso politico e sociale o anche degli interventi a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno (provvedimenti a favore della Basilicata, l'industrializzazione di Napoli con la costruzione di Bagnoli, la costruzione dell'acquedotto pugliese).

Eppure in tale contesto italiano nel 1915 l'Italia decise di partecipare a fianco dell'Intesa alla “Grande Guerra”. “Grande Guerra” per molti e drammatici motivi: perché furono coinvolti Stati e Territori di gran parte del mondo; perché i morti saranno più di dieci milioni e 20 milioni i feriti (gli eserciti erano diventati più letali a causa della nuova tecnologia); perché segnerà al fine di quattro grandi Imperi (Russo, Asburgico, Tedesco e Turco); perché gli Stati Uniti si affermeranno nel ruolo di superpotenza mondiale.



La causa scatenante fu l'assassinio a Sarajevo, il 28 giugno 1914, di Francesco Ferdinando, erede al trono di Austria-Ungheria e di sua moglie da parte di Gavrilo Princip, uno studente appartenente a un gruppo irredentista bosniaco. Per il governo austro-ungarico la responsabilità era della Serbia per cui il 28 luglio le dichiarò di guerra.

Quanti chiamati alle armi sapevano che solo una serie complicata di alleanze e atteggiamenti oltranzisti delle grandi potenze, che lasciando poco margine di manovra a soluzioni diplomatiche, aveva innescato una ferale reazione a catena per cui la Russia mobilita le proprie truppe in sostegno della Serbia (per la comune fede ortodossa e per avere un ruolo guida nei Balcani); la Germania, alleata dell'Austria chiede alla Russia di ritirarsi e alla Francia di rimanere neutrale al rifiuto la Germania dichiara guerra ad entrambe ed invade il Belgio; la Gran Bretagna scende in campo in appoggio a Francia e Belgio; l'Italia, formalmente alleata di Austria e Germania (ed in cui si innesca un estenuante dibattito tra neutralisti e interventisti) si dichiara al momento neutrale: il Giappone dichiara guerra alla Germania per la presenza di una flotta tedesca nei mari d'Oriente; l'Impero Ottomano dichiara guerra alla Russia. Interverranno in seguito innumerevoli altri Paesi tra cui l'Italia, gli Stati Uniti, la Romania, la Grecia, la Bulgaria, il Portogallo, e la Prima Guerra Mondiale coinvolgerà anche la Cina, l'America Latina e il Medio Oriente.

In Europa la discesa in guerra viene presa con entusiasmo dai ceti medi, dagli intellettuali e dagli artisti. Papa Benedetto XV apertamente

la condanna invitando in una lettera ai Capi dei popoli belligeranti di “giungere quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage” ma gli oppositori alla guerra venivano bollati come “disfattisti” e isolati dalle propagande governative.

Il dibattito in Italia fu caratterizzato da posizioni varie e diverse: i Liberali (Giolitti e Salan-



dra) e i Socialisti erano per la neutralità; i Democratici (Salvemini e Bissolati) per sentimenti risorgimentali anti austriaci erano per l'interventismo come l'Associazione Nazionale Italiana; i Cattolici, le Masse popolari e i contadini erano contrari alla guerra.

Quanti soldati inviati al fronte ignoravano che l'Italia il 24 maggio 1915 era entrata in guerra contro la maggioranza del Parlamento avendo come obiettivi ottenere un maggiore prestigio internazionale, allargare i propri confini verso i Balcani ed il Mediterraneo, Trieste e Trento.

Ai tanti caduti della Prima Guerra Mondiale era impossibile sapere che quella che andavano a combattere avrebbe significato una svolta epocale anche dal punto di vista della strategia militare per la diffusione di nuove armi automatiche che avrebbero vanificato il tradizionale attacco di fanteria o di cavalleria portando a combattere una logorante guerra di “fronte” con trincee e reticolati; per la “comparsa” di innovazioni tecnologiche come il carro armato (adottato dai Britannici nel 1916), i gas asfissianti (utilizzato per la prima volta dai tedeschi nel 1915), l'aeroplano, il sottomarino (fece la prima comparsa il 22 settembre 1914 quando il sottomarino *Unterseeboote* affondò in pochi minuti tre incrociatori corazzati britannici), le telecomunicazioni e il massiccio impiego di mezzi motorizzati.

Quelli del '99 hanno vissuto la leva di massa, il razionamento dei generi alimentari, la crescita della produzione industriale (con largo impiego della manodopera femminile perché gli uomini erano impegnati a combattere) per far fronte alle commesse statali degli armamenti (milioni di fucili, centinaia di migliaia di cannoni e mitragliatrici, miliardi di cartucce), la programmazione della produzione agricola, la censura sulla stampa, lo sviluppo della propaganda (per favorire il consenso popolare nascono in questo periodo gli uffici di propaganda con largo uso di volantini e manifesti), il controllo repressivo statale con l'arresto dei dissidenti o dei pacifisti, il calo dei consumi e la svalutazione del denaro.

**Chiosco
Elite
ACERNO**

Classe '99 *(A cento anni dalla Grande Guerra)*

Quelli del '99 forse non sapranno mai che risulteranno determinanti per la fine della Guerra avvenimenti che segneranno la storia: l'affermazione degli Stati Uniti quale potenza mondiale e la Rivoluzione Russa.

All'inizio del 1917, mentre la guerra dilagava e stagnava nelle posizioni, l'Impero Russo, che da tre anni combatteva come membro della Triplice Intesa, era stremato: le perdite ammontavano a più di sei milioni tra morti, feriti e prigionieri e le condizioni del popolo soffriva gravi disagi con grandi e violenti contrasti sociali. Il 2 marzo scoppiò la rivolta con la rivoluzione di febbraio in cui operai, contadini e soldati chiedevano la fine della guerra e la deposizione dello zar, cosa che poté avverarsi dopo vari tentativi e conseguenti repressioni e ritorsioni quando, con a capo Lenin, Trockij e altri leaders bolscevichi, il 25 ottobre del '17 (il 7 novembre secondo il nostro calendario) prende corpo la rivoluzione armata di ottobre e con un sollevamento popolare viene proclamata la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, viene decretata la fine della guerra, l'assegnazione delle terre ai contadini, il rovesciamento dell'Impero Russo e all'applicazione delle teorie sociali ed economiche di Marx e Engels.

Il 15 dicembre i bolscevichi stipularono l'armistizio e il 3 marzo 1918 si conclusero i negoziati di pace.

Il 6 aprile 1917 Wilson, Presidente degli Stati Uniti d'America, legati da comunanza di interessi economici con le potenze dell'Intesa, dichiarò guerra ravvedendo nell'aggressiva guerra sottomarina dei tedeschi un pericolo agli interessi nazionali.

L'apporto di uomini, mezzi e risorse di varia natura degli Stati Uniti fu salutare alle stremate Nazioni in guerra. Solo tra maggio e giugno del '18 sbarcarono in Francia 520.000 soldati.

Sul fronte Italiano nel marzo 1918 le unità dell'esercito italiano potevano considerarsi ricostituite con 300.000 uomini e 3.000 cannoni e a giugno la difesa italiana bloccò l'attacco austriaco sul Piave e sul Montello. L'offensiva finale delle forze italiane tra il 24 e il 28 ottobre fu fermata dalla piena del Piave, ma il 29, attraversato il fiume, le forze italiane liberano Vittorio Veneto e raggiungono Trento e, via mare, Trieste inducendo il comando austriaco a trattare la resa.

Tra ottobre e novembre gli Alleati respinsero progressivamente le forze tedesche da tutto il fronte occidentale e l'11 novembre 1918 vide finalmente la fine della Prima Guerra Mondiale e iniziarono a tornare a casa, dai loro cari e al loro lavoro i reduci della Classe '99 e i loro comilitoni in un'Italia devastata.



Buon lavoro onorevoli! - di Luciano Provenza

Ho analizzato e commentato le "storture" del rosatellum bis in più occasioni evidenziando in modo chiaro ed in tempo non sospetto, l'impossibilità dopo il voto di conseguire una maggioranza. Lascio a tutti gli esperti politologi la riflessione sulle sconfitte e sulle vittorie, nonchè l'analisi sulla formazione del governo. Voglio invece soffermarmi sulla rappresentanza dei Salernitani nel nuovo parlamento 2018.

Il "sangue" mi impone di cominciare con Nicola Provenza, mio cugino, medico gastroenterologo e allenatore professionista di calcio. Un vero galantuomo d'altri tempi, ottimo professionista, persona generosa, sensibile e grande formatore di giovani. I cinque stelle salernitani con a testa Angelo Tofalo ed Andrea Cioffi, potranno contare su un vero valore aggiunto, su un uomo Nicola Provenza, da sempre abituato a fare "squadra". Lo sport e la Sanità sono il suo "pallino". In questi settori certamente il dott. Provenza saprà dare un ottimo contributo, frutto della Sua esperienza. Queste elezioni hanno "spalancato" le porte di Montecitorio a Gigi Casciello, maestro di giornalismo e appassionato di politica da sempre. Posso affermare, senza ombra di essere smentito, che Gigi è un esempio vivente di tenacia, coerenza, militanza, onestà e libertà. Sono passati tanti anni da quando, come candidato a Sindaco, sfidò Vincenzo De luca, conseguendo un risultato, che successivamente non è stato mai raggiunto. Gigi è rimasto sempre lì, assistendo in questi anni all'elezione dei vari candidati di turno, senza mai scoraggiarsi, anzi accrescendo la propria "vocazione". La storia politica di Gigi Casciello insegna a tutti che "se ci credi ce la fai". Ma tra i nuovi eletti c'è un altro esempio di straordinaria coerenza, mi riferisco ad Antonio Iannone, uomo di destra, che ha partecipato a tutte le fasi di cambiamento della grande famiglia del glorioso M.S.I. Antonio Iannone arriva in parlamento con una grande esperienza amministrativa e soprattutto con una conoscenza invidiabile delle problematiche del territorio della provincia di Salerno. Poi c'è Lui, il veterano della politica salernitana, Enzo Fasano. Un uomo che ha sempre vinto e che può vantare la presenza in tutte le istituzioni, dal comune, alla regione fino a palazzo Madama. L'unico sopravvissuto di quella Destra entusiasmante e vigorosa, che in piazza della Concordia acclamava Giorgio Almirante. Enzo è dotato di grande intuito politico e soprattutto di una straordinaria capacità di mediazione. La sua dote più importante è rappresentata dal garbo istituzionale, mai in 40 anni e più, è stato protagonista di polemiche o di una politica "urlata". E' uno dei pochi che ha compreso che i silenzi talvolta fanno più rumore delle parole. Tra gli eletti non si può trascurare Edmondo Cirielli, un vero "benefattore" della politica. Ha dato fiducia a tanti, salvo poi essere puntualmente tradito. Persona molto seria e rigorosa, grande stratega nelle campagne elettorali e soprattutto uno che può vantare un impegno parlamentare, non comune. Sempre presente a Montecitorio, durante il suo mandato ha presentato diversi progetti di legge ed è stato uno dei fondatori del partito Fratelli d'Italia. Infine e non per ordine

di importanza, c'è Lui, Piero De Luca, oggetto di tante polemiche! Il professionista non è in discussione, nota è la sua preparazione giuridica e ineccepibile è la sua competenza sulle questioni Europee, attesa la sua attività lavorativa a Bruxelles. Probabilmente è nell'occhio del ciclone per le modalità attraverso le quali è stato eletto. Una bocciatura a Salerno e l'elezione nel proporzionale a Caserta. Come dire, la Tua città ti boccia, mentre ti promuove Caserta. Ma questo è il paradosso del sistema elettorale. Spiace che lo si consideri sempre e comunque il figlio del Governatore, alla stessa stregua di altri rampolli di famiglia, come il figlio di Bossi, ma non c'è paragone tra i due: Piero è laureato, avvocato e molto preparato, l'altro solo un privilegiato senza alcun merito o titolo. Ma sotto questo aspetto anche Federico Conte è il Figlio dell'ex Ministro Carmelo Conte e anche il papà di Nicola Provenza, mio zio il grande prof universitario di matematica, è stato Sindaco di Salerno.



Però questi ultimi due entrano in parlamento dopo diversi decenni dalla presenza dei loro dei loro genitori nelle Istituzioni! All'epoca erano poco o più che ragazzini! Forse una riflessione, anzi un interrogativo bisogna porsi: piuttosto che catapultarlo in un collegio uninominale con un paracadute plurinominale a Caserta, generando avversione nei De Luchiani contrari alla successione dinastica, non sarebbe stato meglio preparargli un percorso graduale, facendogli svolgere dapprima il ruolo di consigliere comunale, poi eventualmente ricoprire il ruolo di deputato regionale, per poi approdare in parlamento? E di tempo ne è passato e anche tanto. A dire il vero Piero De Luca sin da ragazzo, sotto l'aspetto politico è stato sempre attivo, ricoprendo nel Partito ruoli significativi, fino a giungere all'Assemblea Nazionale. Sottolineo questo per evidenziare che, pur non avendo mai amministrato, si è sempre però speso politicamente, evidenziando un'apprezzabile passione da tempi non sospetti. Forse se avesse amministrato, avrebbe potuto dimostrare tutte le proprie capacità ed invertire il giudizio: la gente avrebbe detto prima o poi, Vincenzo De luca è il papà di Piero e non viceversa. Ma adesso per Piero De Luca vi è l'occasione della vita. Dovrà essere bravo, soprattutto dovrà aggregare tanti giovani e trasmettere il suo entusiasmo per la politica ad altri, capendo pure che non si è sempre circondato degli uomini giusti. A tutti gli altri eletti del nostro territorio faccio gli auguri di buon lavoro e non mi soffermo sulle loro storie perchè non li conosco personalmente. Che Dio ce la mandi buona!

Lascia la tua offerta e va riconciliati prima con il tuo fratello - di Stanislao Cuozzo

Non fate caso all'ordine. E' una sorta di sfogo "a braccio", senza fiele, ma soltanto carico di amarezza per la "perla preziosa gettata ai porci".

"Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e li ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono". (Mt. 21,23-24)



La straordinaria eccellenza della Parola che, ascoltata, compresa e messa in pratica, rivela la vera grandezza che Dio ha immesso nell'uomo, sta nel fatto che a colui che è "innocente", incolpevole, è comandato di fare il primo passo: "lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello...". Grave pondus! Peso grave e, apparentemente, contro logica! Ma tale è la regola come via per la perfezione e, riflettendoci con intelligenza, i risultati sono la pace e la concordia. Chi possiede maggiore sapienza del cuore, fa sempre il primo passo, perché c'è da salvare un fratello. Altrove sta scritto, ed è un comando: "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv. 19, 2).

Questa Parola dovrebbe trovare una ragione ed una motivazione profonde e salde in coloro che l'annunciano e ne sono i ministri. Ma la nostra esperienza quotidiana ci fa registrare, con profonda amarezza, condotte indecorose e, addirittura, vilipendio della stessa Parola. E' triste ed inverecondo! La grande domanda, che mai ha avuto una "grande", adeguata risposta da parte degli uomini, da sempre è la stessa: "Perché, pur essendo tutti, indistintamente, avviati alla decadenza e alla fine, non si è mai instaurata una comunione, che facesse dell'umanità un immenso grumo d'amore?". Ci si trincerava dietro la fragilità e la "naturale" sete di beni e di onori, che allentano i legami e così si scivola verso il contrasto, il rancore, l'astio, l'odio. Eppure tutti sanno (è chiaro come il giorno, anche per gli ottusi) che il bene è "migliore" del male e che l'odio è prossimo della morte. Ma la cosa più negativamente sconvolgente è l'inimicizia fra coloro che dovrebbero sforzarsi di essere i modelli dell'amore, perché ne sono gli apostoli designati, eletti e consacrati. Come può un sacerdote predicare con vis retorica o stancamente l'amore e odiare il suo confratello? Come può celebrare l'amore, che si incarna ancora, addirittura, fra le sue mani e per mezzo delle sue parole e covare nel cuore l'inimicizia e l'odio per un suo fratello? E' un esempio esecrabile e la sua parola suona menzogna.

"Absit iniuria verbi!". "Non ci sia offesa nelle parole" (Livio, Ab urbe condita).

Non si intende accusare nessuno, né puntare il dito contro persone. Si rilevano solo fatti, azioni, comportamenti fin troppo evidenti e

che trasudano una poco "dignitosa coscienza e netta" e infangano quanti tirano la carretta in pazienza e bontà, sforzandosi, ogni giorno, di mantenersi fedeli e coerenti; ansiosi solamente che la bontà della Parola, creduta ed annunciata, diventi bontà di cuore. Non si sostituiscono alla Parola per far risuonare la propria con abbondanza di superbia. Chi opera in questo senso vuole annunciare se stesso, e fa risplendere, molto miseramente, soltanto la sua pochezza e la sua sciocca vanità.

La Parola comanda: "lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono"

E' sorprendente e nuovissimo il concetto di amore che proviene da quel comando. Non sei tu ad avere qualcosa contro il tuo fratello, ma il tuo fratello contro di te. Eppure deve partire da te la riconciliazione, se vuoi che la pace sia un frutto reale. Pur non essendo in colpa, devi sentire la necessità di recuperare il fratello e la tua offerta sarà tanto più gradita.

La "sporcizia" nel "sacro collegio apostolico" (straordinario esempio di ossimoro!) di oggi, soprattutto, è ludibrio del Cristo e negazione in toto del suo messaggio. Conta il potere, l'onore, la ricchezza smodata ed ostentata. Non è possibile assistere a gelosie, liti, scontri, inimicizie fra sacerdoti, nei quali prevale gigantesco un "io" spropositato e il tutto è risaputo e troppo noto per non creare scandalo e difficoltà tra i fedeli semplici e puri ed il sorriso sardonico di quanti godono di tali comportamenti. Siamo agli antipodi della Parola e la vera Chiesa di Cristo continuerà a pagare duramente, perché proprio nel suo "santuario" c'è del marcio e il lavoro di tanti, realmente "fedeli" al mandato, viene mortificato da quanti del mandato stesso han fatto e vogliono fare un trampolino per ascendere, avere potere e vivere negli agi e nel lusso. C'è pure scritto, però, che: "Chi mi ha consegnato a te ha colpe più grandi". (Gv. 19, 11) Più alto il ruolo, maggiori le colpe! Si potrebbero riportare impropri, accuse, parole roventi, travasi di bile, motti d'odio irripetibili ed audaci al punto da fare invidia, per la fantasia e l'originalità, allo stesso avversario per antonomasia. Che pena! Che tristezza! E che stupidità di fondo!

Facciamo il nostro dovere là dove siamo stati chiamati e altro non bramiamo che l'amore si diffonda, non il rancore o l'odio; e che quella parola predicata si insinuasse nella coscienza e ci faccia esplodere nella gioia. "Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti". (Rom. 11, 18).

BISOGNA di Stanislao Cuozzo

Bisogna imparare
a memoria
i sogni di vita
e farli compagni
ridenti
sostegno d'amore.

continua da pag. 3 - Acquedotto comunale di Acerno... - di Andrea Cerrone

dell'acquedotto; della redazione del progetto fu incaricato l'ing. Denza Paolo di Montecorvino, il quale l'11 luglio 1885 lo sottopose all'approvazione del Consiglio Comunale, ricevendo poi il visto dal competente ufficio del Genio Civile di Salerno il 22 giugno 1886.

A seguito di pubblica gara i lavori furono affidati alla ditta Proto Carmine, pure di Montecorvino, con la garanzia prestata dalla Ditta Madonna, che però risultò nullatenente.

Il lavoro, poi, a norma di contratto, doveva essere completato entro due anni.

L'Amministrazione Comunale, sempre presieduta dallo Zottoli, come sopra, deliberò all'unanimità di affidare l'incarico della direzione dei lavori allo stesso Ing. Denza con la riserva di dargli un collaboratore, ma senza ulteriori aggravii per il Comune. Tale riserva fu sciolta in un successivo atto deliberativo conferendo sempre all'unanimità il detto incarico al figlio del Sindaco, ing. Francesco. I lavori ebbero un inizio regolare; ben presto, però, sorsero nell'esecuzione alcune difficoltà. L'affidamento alla Ditta Proto con garanzia prestata da un nullatenente, quale era il Madonna, la nomina a collaboratore del direttore dei lavori dell'ing. Francesco Zottoli - figlio del sindaco - diedero motivo all'opposizione di ritenere che questi non avesse l'intenzione di dare ad Acerno lo sperato acquedotto, giacché la realizzazione avrebbe potuto mettere in crisi il Molino posseduto dalla sua famiglia e che veniva "animato" dalle acque che in quel momento si volevano inglobare.

Il Consiglio Comunale, convocato dal Sindaco ma in sua assenza, decise di nominare una commissione che "invigilasse" sui lavori fatti e sulla celerità nella esecuzione di essi.

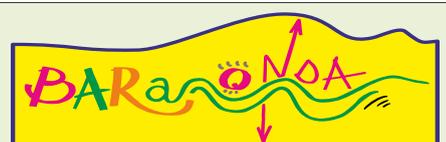
Detta commissione rilevò difatti ritardi e limiti e redasse una relazione che consegnò al Sindaco, ma questi, sebbene sollecitato successivamente anche in Consiglio Comunale, non volle discuterla. Le riserve, quindi, nutrite nei confronti del Sindaco da parte dell'opposizione sembrò che avessero conferma.

Di qui il ricorso al Prefetto e la decisione del Consiglio Comunale - consenziente il Sindaco - di nominare un esperto che verificasse lo stato dei lavori e si pronunciasse anche sulla loro prosecuzione. Il prescelto fu l'ing. Bruno Gaetano, ispettore capo delle fognature di Napoli. Costui, pur accettando l'incarico, non potendo recarsi ad Acerno, delegò il collega Attanasio Pasquale, il quale, nell'ottobre del 1891 produsse una relazione controfirmata anche dallo stesso ing. Bruno, che comportava però un aumento della spesa.

(Continua nel prossimo numero)

1) Usiamo questo termine per esprimere la nostra meraviglia nell'aver dovuto rilevare come un territorio ricco di acque abbia potuto costruirsi un acquedotto, utile per poco più di tremila persone dislocate in un unico centro, impiegando più di un secolo. La presente ricerca è scaturita dalla constatazione che nel decorso mese di Gennaio l'erogazione dell'acqua potabile è stata limitata nelle ore notturne per alcuni giorni a causa della intervenuta siccità.

2) Circa il finanziamento l'importo "lievitò" notevolmente nel corso dei lavori; fu necessario, come riferiremo di seguito, "requisire" tutto il patrimonio appartenuto al disciolto Monte Frumentario, ammontante a € 10.000, mentre l'importo inizialmente previsto era pari a meno della metà.



Piazza Vincenzo Freda - Acerno (SA)

Il melodramma - di Mario Apadula

Il teatro musicale, cioè quello fatto di parole e musica, chiamato Dramma musicale, Melodramma, Opera lirica o semplicemente Opera, è uno spettacolo teatrale dove sulle scene invece degli attori vi sono dei cantanti; in sostanza è una narrazione di una storia in forma cantata. Il Melodramma (in questa parola sono uniti due termini di origine greca: melos, che significa canto, e drama, che indica un'azione teatrale) ha goduto di una enorme fortuna, soprattutto in Italia, dove ancora oggi molti sono gli appassionati di questo genere.

Questa forma di spettacolo nasce a Firenze da un gruppo di colti gentiluomini (scienziati, poeti, musicisti e artisti vari) fra cui Vincenzo Galilei, padre del grande Galileo, che avevano in comune la passione e le competenze musicali, decisero di far rivivere una antica forma di spettacolo LA TRAGEDIA, che era stata molto amata e apprezzata dagli antichi greci.



L'idea di accoppiare una vicenda teatrale alla musica, nasce verso la fine del 1500. Un gruppo di musicisti e poeti, la cosiddetta Camerata fiorentina o Camerata dei Bardi, si riunivano presso il palazzo del conte Giovanni Bardi (poeta) e dopo varie discussioni e ripensamenti decisero di far nascere un nuovo tipo di spettacolo che fosse più adeguato a narrare una vicenda e dove la poesia, la musica e la danza collaborassero insieme.

La loro era un'operazione molto simile a quella di artisti come Leon Battista Alberti o il Bramante che, per creare la nuova architettura rinascimentale, si erano ispirati ai modelli dell'antichità. Ma a spingere i musicisti fiorentini verso questa nuova musica, oltre all'amore per l'antichità, fu la stanchezza della musica polifonica, considerata inadeguata a valorizzare il testo poetico; cantare contemporaneamente e in modi diversi un testo, da quattro o cinque voci, diventa infatti incomprensibile. La nuova musica doveva essere a servizio della parola e perciò il canto doveva essere fatto in forma monodico, cioè cantato ad una sola voce.

Le prime rappresentazioni furono eventi unici, perché legate a specifici episodi della vita delle corti. E' il 6 ottobre del 1600, presso la corte del granduca di Toscana, Ferdinando I, in occasione dei festeggiamenti delle nozze della nipote Maria de' Medici con il re di Francia Enrico IV, che viene messa in scena la prima opera della storia del Melodramma: EURIDICE, scritta dal musicista JACOCO PERI, anche lui membro della camerata fiorentina, su libretto di OTTAVIO RINUCCINI (uno dei poeti ufficiali della corte dei Medici e membro della Camerata, che scrisse libretti anche per altri musicisti).

I soggetti delle opere erano generalmente tratti dalla mitologia classica, pertanto i personaggi non appartenevano al mondo reale. Grazie alla fama degli spettacoli fiorentini, due cardinali romani ne promossero alcuni esempi anche a

Roma, dove i nobili adibirono sale idonee all'interno dei loro palazzi, perché non esistevano ancora veri e propri teatri.

Nello spirito della Controriforma furono privilegiati soggetti legati agli insegnamenti morali; si riteneva infatti che anche gli spettacoli profani dovessero contribuire a una corretta educazione religiosa.

Nel giro di pochi anni, questo spettacolo esce rapidamente dalla cerchia ristretta dei palazzi signorili e si avvia ad essere uno spettacolo popolare, cioè uno spettacolo per tutti. Finalmente nel 1637 si apre a Venezia il primo teatro a pagamento, il SAN CASSIANO dove, acquistando un biglietto si poteva assistere allo spettacolo. Questo teatro venne inaugurato con la rappresentazione de l'ANDROMEDA di Francesco Manelli su testo di BENEDETTO FERRARI.

Successivamente si costruirono teatri appositamente per la rappresentazione delle opere liriche nelle varie città italiane fin quando arrivati nel XVIII secolo, vengono innalzati teatri come il San Carlo a Napoli, Teatro alla Scala a Milano la Fenice a Venezia ecc..., che sono considerati monumenti della lirica, apprezzati e invidiati in tutto il mondo.

Il valzer della vita di Antonio Panico

Il valzer della vita

Sei buono, sei dolce, sei caro,
il mondo anche ai bimbi è un pò avaro.

Poi vedi sono cresciuto,
che farsi le ali è felice.

Con gridi gioiosi di vita.

Se canto, se gioco, se rido,
non credere alla mia gioventù.

Ti illudo, ti affascino un poco.

Sei più giovane tu.

Che stenta ogni giorno alla vita,
che farsi le ali è fatica,

potessimo tentare il volo infinito.

Se canto, se gioco, se rido.

Sei buono, sei dolce, sei caro,
il mondo anche ai bimbi è un pò avaro.

Poi vedi, sono cresciuto,
che farsi le ali è felice.

Con gridi gioiosi di vita.

Se canto, se gioco, se rido,
non credere alla mia gioventù.

Ti illudo, ti affascino un poco.

Sei più giovane tu.

Che stenta ogni giorno alla vita,
che farsi le ali è fatica,

potessimo tentare il volo infinito,

Se canto, se gioco, se rido.

*Questo ed altri brani sono sul mio canale
YouTube Antonio Panico-Acerno*

CUOZZO CIRO
Lavori di pitturazione

Acerno (Sa) - Via Roma
Tel. 089 712748 - 980052 - Cell. 333 4225605 - 334 7161681

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

Accuntèni: Dal latino "continere" (tenere a freno, non lasciarsi andare). Uso riflessivo con "fare" "Si face accuntèni" Farsi pregare, avere un atteggiamento contegnoso, sdegnoso.

Capuòticu: Dal latino caput+greco οστέινος - οσθηίχος (ostèinos, ostèicos): di osso, come osso. Testardo, difficile a capirsi, duro a sopportarsi.

Lammìcco: Dall'arabo lambiq: alambicco: perdita di muco dal naso. Chillo uagliòne tèn' u lammicc. A quel ragazzo scende muco dal naso.

'ntallià. Deriva, molto verosimilmente, dalla parola "talea", che è una parte della pianta (foglia, radice rametto) che, interrata, genera un nuovo individuo. Questo procedimento avviene in modo abbastanza lento per giungere all'obiettivo. Chi si 'ntallèja, quindi, si riposa parecchio, soffermandosi ad osservare ciò che accade intorno, incurante del tempo che passa, quasi a voler giungere appositamente in ritardo.

Ogna: Dal latino ùngula: unghia, un poco di... Modo di dire: Se róseca l'ògne: se ne pente.

Péttula: Dal greco πύταλον (piùtalon) e πέταλον (pètalon): sfoglia, lamina.. Lembo della camicia che fuoriesce dai pantaloni. Chillo uagliòne pòrta sèmpa a péttula a fòre. Quel ragazzo porta sempre la camicia fuori dai pantaloni. Sfoglià, che si ottiene con l'ausilio del mattarello.

Scanaglià: Sondare. Da 'scandagliare" Dal latino scandaculum da scandere: salire..per sapere.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Antonio Gaspare Sacchini - di Mario Apadula

Antonio Maria Gaspare Gioachino Sacchini nasce a Firenze il 14 giugno 1730; fiorentino di nascita, appartiene però alla scuola napoletana poiché compì gli studi musicali a Napoli presso il Conservatorio di S. Maria di Loreto, dove seguì i corsi di canto, violino e composizione. Esordì nel 1756 con l'intermezzo "FRA DONATO", scritto per gli alunni del Conservatorio, dove lui lavorava come < mastriello > prima e poi come maestro di cappella straordinario ed infine come secondo maestro.



Lasciato il Conservatorio nel 1762, si dedicò alla composizione e all'allestimento delle opere "ALESSANDRO SEVERO" e "ALESSANDRO NELLE INDIE" che fece rappresentare a Venezia, dove grazie ai successi conseguiti anche in altre città d'Italia, si trattenne, rivestendo successivamente varie cariche. Dal 1768 al 1772 fu direttore del coro, maestro di canto e direttore del Conservatorio dell'Ospedaletto, attività che non gli impedirono di recarsi in altre città, sia italiane che estere, per farvi rappresentare nuove sue opere.

Nel 1772 si trasferì a Londra, dove visse per oltre dieci anni; il soggiorno londinese fu

agitato da dissidi, avventure, intemperanze di varia natura e dissesti finanziari, nonostante il buon esito delle opere li rappresentate. Inebriato dal successo e dai buoni guadagni, condusse una vita sregolata che lo pose spesso in serie difficoltà.

Nel 1782 si trasferì nella capitale francese, dove però non ebbe la vita facile sperata, nonostante la protezione di Maria Antonietta, alla quale era stato raccomandato da Giuseppe II d'Austria. Capitato in piena (querelle) tra gluckisti e piccinnisti, deluse le speranze di quest'ultimi, in quanto non seppe imporre la sua personalità. In bilico fra una corrente e l'altra finì per essere messo in disparte e dimenticato. Ostilità di colleghi e intrighi dell'ambiente di corte lo privarono anche del favore della regina.

Gli ultimi anni furono particolarmente difficili per Sacchini che morì di gotta in miseria a Parigi il 6 ottobre 1786, senza poter vedere rappresentata l'opera "EDIPO A COLONO" che i posteri giudicheranno come il suo miglior lavoro.

Ha scritto 45 melodrammi, pezzi di musica vocale e varia musica strumentale.

Club
Italia

Via Murge - ACERNO (SA)

Gli strumenti musicali
Museo della Musica dell'Associazione



Il Glockenspiel

Strumento idiofono a percussione, consistente in una serie di lamelle metalliche intonate cromaticamente e disposte su due file. Lo strumento è suonato con l'ausilio di due bacchette e produce un suono argentino, simile a quello di una campanella. Possiede un'estensione che può variare dalle due ottave e mezza alle tre ottave, partendo dal quarto do sopra il do centrale, e la sua notazione viene effettuata due ottave più in basso rispetto ai suoni reali emessi. Il glockenspiel può essere utilizzato anche dalle bande e viene, in questo caso, montato su un supporto verticale.

Le lamelle vengono così disposte in una cornice a forma di lira. Il glockenspiel utilizzato in orchestra è suonato orizzontalmente; a volte è munito di tastiera, in modo da permettere all'esecutore di suonare un maggior numero di note simultaneamente. Parti orchestrali per glockenspiel sono presenti nel Flauto magico (1791) di Wolfgang Amadeus Mozart e nella Valchiria di Richard Wagner.

Una variante del glockenspiel è la celesta, nella quale le lamelle di metallo sono sospese sopra risonatori di legno e sono suonate tramite un sistema di martelletti comandato da una tastiera (come avviene nel pianoforte) e da una pedaliera. Brevettata nel 1886 dal costruttore francese Auguste Mustel, la celesta venne utilizzata per la prima volta nel balletto Lo Schiaccianoci (1892) di Pëtr Il'ic Cajkovskij. Sia il glockenspiel sia la celesta sono classificabili fra i metallofoni (simili a uno xilofono, ma con lamelle di metallo e non di legno).

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

ENTRA CHI VOL'ENTRA', CHA I' SO' ASCIUTU

Figliola, a casa toia io 'nce so' statu,
'Nci aggio mangiatu, vippeto e durmutu.

'Nci aggio mangiatu presseca e granata,

Secondo l'appetitu ch'aggiu avutu.

Aggiu lassatu 'na ficu scarmata:

Dill'a 'ssu pappagallo ch'è bbenutu.

Aggiu lassatu le pporte abbarrate:

Entra chi vol'entra', cha io so' asciutu.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

L'ultima neve?



foto Gelsomino Russo

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.